

Casalecchio. Tuttavia, entrambe le parti citate, in attesa dell'esito definitivo del procedimento giudiziario, avevano respinto tale offerta. Successivamente alla sentenza assolutoria, le stesse parti hanno formulato una richiesta di risarcimento, ora al vaglio dell'Avvocatura generale dello Stato per il parere.

Tutto ciò mostra con evidenza che il forte segno auspicato dall'onorevole interrogante ha già trovato ampia manifestazione da parte dell'amministrazione della difesa anche se, ovviamente, la perdita di vite umane non può certamente trovare il giusto conforto da alcuna possibile iniziativa.

Per quanto riguarda lo specifico quesito degli onorevoli Grignaffini e Sabattini circa le iniziative intraprese per evitare analoghi incidenti, l'amministrazione della difesa ha posto in essere una serie di provvedimenti di carattere addestrativo, organizzativo e procedurale. Sono state, infatti, introdotte ulteriori limitazioni al sorvolo di alcune aree più densamente popolate e sono state corrette alcune quote minime di volo. Parte dell'attività addestrativa è stata trasferita sul mare; sono state incrementate le esercitazioni all'estero, compatibilmente con la disponibilità dei paesi alleati e le risorse finanziarie assegnate, mentre l'attività relativa ai poligoni area-superficie è stata ridotta per quanto possibile. Inoltre, è stata riesaminata la dislocazione delle basi aree riducendone il numero, soprattutto per quelle ubicate in aree densamente inurbate, così come sono state introdotte procedure antirumore che si prefiggono di contenere il disagio arrecato a terra. È stato, poi, ulteriormente affinato lo sforzo preventivo nei riguardi della sicurezza del volo, con l'istituzione di un apposito ispettorato e di un istituto superiore per la sicurezza del volo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grignaffini ha facoltà di replicare.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, prendo atto positivamente solo della seconda parte della risposta del

sottosegretario, ovvero quella relativa ai provvedimenti assunti dal Ministero della difesa per quanto concerne le norme di sicurezza nei voli e nelle esercitazioni militari.

Per quanto riguarda, invece, la prima parte dell'intervento del sottosegretario — la più importante e che maggiormente motivava il senso della mia interrogazione — debbo dire che la risposta burocratica amministrativa mi lascia — nello spirito espresso precedentemente dal collega Tassone — del tutto insoddisfatta. Ciò perché è vero che da un punto di vista dell'iter giudiziario in senso stretto, a fronte di una prima sentenza di primo grado — emanata dal tribunale di Bologna —, con la sentenza di secondo grado e con quella di Cassazione è stato dichiarato che il fatto non costituisce reato. Dunque, fa bene il Ministero della difesa — da un punto di vista della propria tutela — a trincerarsi dietro un tale percorso giudiziario. Tuttavia, nel mio atto di sindacato ispettivo si interrogava il Governo sugli strumenti di tutela delle vittime che, indipendentemente dalla definizione di ipotesi e procedure di reato in senso proprio, meritano — ripeto, meritano — comunque attenzione e tutela.

Dico questo riferendomi anche all'atteggiamento assunto da parte del Ministero della difesa — prima nella persona dell'ex ministro Andreatta e poi di vari sottosegretari — ed anche a partire dal fatto che i familiari delle vittime avevano in qualche modo formulato la loro richiesta di risarcimento subordinandola all'avvio di un pacchetto normativo volto alla tutela delle vittime, indipendentemente dalla configurazione dell'atto quale reato. Ci si attende, quindi, un segnale politico, non tecnico-amministrativo, il quale muova dal presupposto che anche in assenza di reato c'è dolore e necessità di una tutela da predisporre nei confronti delle vittime; è insomma necessario prevedere un risarcimento morale e materiale, oltre che politico, e soprattutto è necessario ricostruire un patto di fiducia

tra cittadini e Stato, un patto che, allo stato attuale, nei casi di fato o calamità naturali non è definito.

Dunque, quello che si chiedeva al Governo con questa interrogazione era un impegno politico a farsi carico dell'emanazione di una normativa che definisca procedure certe per la tutela delle vittime, anche laddove l'iter giudiziario ha dato esiti di un certo tipo. Si chiedeva, soprattutto, la definizione di un impegno risarcitorio nei confronti delle vittime. Certo, ciò che il Ministero ha fatto finora rispetta pienamente la normativa vigente, ma, in considerazione, appunto, di quell'iniziativa politica che fa sentire responsabile lo Stato nella sua relazione con i cittadini, non sembra sufficiente né nei confronti dei familiari delle vittime né nei confronti del comune di Casalecchio. Quest'ultimo ha fatto una proposta molto concreta, ossia quella di costruire, in luogo dell'edificio distrutto dall'aereo, una casa della solidarietà, come memoria della strage e come luogo destinato a tutte le associazioni ed alla protezione civile, allo scopo di riflettere e mantenere aperto questo tema.

Noi incalzeremo ancora il Governo, non ritenendoci soddisfatti per la risposta ricevuta. Nel corso dell'esame del prossimo disegno di legge finanziaria predisporremo una serie di emendamenti volti ad una soluzione positiva della questione. Quella per il 2000 è stata definita «finanziaria per lo sviluppo»: ebbene, siamo convinti che non ci sia sviluppo senza rapporto di fiducia tra Stato e cittadini, dunque è su questa fiducia che esigeremo una risposta puntuale da parte del Governo, verso il quale, appunto, nutriamo fiducia.

**(Decesso del marinaio di leva
Alessandro Serio in Senegal)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Faggiano n. 3-04309 e Manzoni n. 3-02895 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rispondo anche a nome del Ministero degli affari esteri.

Come il Governo ha già avuto modo di riferire il 1° ottobre 1998 dinanzi alla IV Commissione della Camera, in occasione dello svolgimento di un altro atto ispettivo sull'argomento, alle ore 6,35 di Dakar (ore 8,35 italiane) del 22 settembre 1998 un militare della gendarmeria senegalese informava il corpo di guardia della nave *Vittorio Veneto*, ormeggiata nel porto di Dakar, che un marinaio italiano giaceva in stato di incoscienza all'ingresso del porto. Il militare, identificato come il marò Alessandro Serio, veniva trasportato immediatamente presso l'infermeria di bordo. Il medico, avendo immediatamente constatato la gravità della situazione, ne disponeva il trasporto urgente presso l'ospedale civile della città, dove giungeva alle 7,20 (ore 9,20 italiane) e più tardi, alle 7,45 (9,45 italiane) decedeva. Alle 12 italiane (ore 10 di Dakar) lo stato maggiore della marina, portato a conoscenza dell'accaduto dal comandante di bordo, incaricava il comando marina di Brindisi di informare i genitori del marinaio Serio sull'accaduto.

Tale comando, alle ore 14 (ore 12 di Dakar), considerata la situazione estremamente delicata, decideva di incaricare dell'incresciosa incombenza due cappellani militari: don Gaetano Barbera, in servizio presso la base di Brindisi, e don Alfonso D'Alessio, in servizio presso la II divisione navale.

Il sacerdozio trentacinquennale dei preti incaricati proprio in ragione dello *status* rivestito di comunicare la tragica notizia ai familiari dà certamente assicurazioni circa le modalità con le quali l'evento luttuoso è stato portato a conoscenza degli stessi familiari e induce pertanto ad escludere che tale evento sia stato comunicato in modo inadeguato alla drammaticità delle circostanze. Inoltre, il tempo trascorso tra il decesso del giovane

e la comunicazione ai familiari è tale da escludere, a tale riguardo, ingiustificati ritardi da parte dell'amministrazione.

A seguito dell'evento, per fare piena luce sull'accaduto, oltre all'inchiesta aperta dall'autorità giudiziaria italiana, lo stato maggiore della marina ne ha avviata un'altra. Dagli accertamenti effettuati, sulla base del referto autoptico delle autorità senegalesi nonché delle testimonianze raccolte, l'inchiesta condotta dall'amministrazione ha portato ad escludere che il giovane abbia subito violenza da terzi; ciò sempre nelle more delle conclusioni cui potrà giungere la magistratura inquirente.

Circa le direttive urgenti da emanare per la gestione di tali tragici eventi richieste dagli onorevoli interroganti, si precisa che gli obblighi comportamentali dei comandi sono stabiliti dall'articolo 54 del regolamento di disciplina militare (decreto del Presidente della Repubblica n. 545 del 1986) che dispone la tempestiva comunicazione del decesso di un militare ai suoi familiari senza prevedere alcuna notizia ad estranei. Inoltre, disposizioni di dettaglio sono contenute nel regolamento per il servizio a bordo delle navi della marina militare, mentre i profili di carattere assistenziale sono oggetto di particolareggiata disciplina di carattere generale e interno, distribuito fino ai minori livelli.

Per quanto concerne il riferimento al mancato intervento dell'unità di crisi del Ministero degli affari esteri nella vicenda, si precisa che l'ufficio in questione non ha intrattenuto alcun contatto con la famiglia del deceduto né con il sindaco di San Pietro Vernotico, in quanto tutti i necessari adempimenti erano già stati assicurati dal comandante dell'incrociatore *Vittorio Veneto* e dallo stato maggiore della marina.

PRESIDENTE. L'onorevole Faggiano ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04309.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il Governo per aver accolto il sollecito da

me fatto il 22 ultimo scorso in quest'aula e il Presidente Violante per aver mantenuto l'impegno di sollecitare una risposta del Governo su questo tragico evento.

Ringrazio il Governo perché sono stati esaminati i quesiti posti nell'interrogazione che ho presentato insieme alla collega Stanisci, nonché quelli posti nell'analogia interrogazione presentata dall'onorevole Manzoni.

Vorrei approfittare dei pochi minuti a mia disposizione, conoscendo la sua sensibilità, signor sottosegretario, per chiederle di esaminare con più attenzione ma anche con più impegno una vicenda che riguarda la morte di un giovane ragazzo di vent'anni che prestava servizio militare, peraltro su una nave che in quel momento si trovava all'estero (nelle acque territoriali del Senegal). Probabilmente anche per questo motivo la vicenda non ha avuto, diciamo, una dimensione nazionale, ossia la ribalta della cronaca ha dato forse una dimensione diversa a tale tragico evento.

Il tempo trascorso dalla presentazione dell'interrogazione e dal fatto, cioè un anno, ha aggravato la situazione esistente. Non sono state ancora chiarite le modalità e le circostanze che hanno causato la morte del giovane Alessandro Serio e i genitori non hanno ancora trovato un atteggiamento di sensibilità e non solamente burocratico da parte delle autorità competenti. È una condizione che aggrava il dolore e aggiunge sconforto e rabbia verso le nostre istituzioni e il nostro Governo.

Tra i dati acquisiti emergono circostanze molto strane che vorrei evidenziare per chiederle l'attivazione dei meccanismi utili a chiarire la dimensione della vicenda. Un ragazzo muore nel porto di Dakar in circostanze misteriose e la causa ufficiale sembra essere una pancreatite acuta, una patologia sicuramente grave, ma non così fulminante da non poter essere diagnosticata. L'inchiesta della marina ha evidenziato che il ragazzo aveva probabilmente avuto un diverbio con il medico di bordo perché quest'ultimo, rispetto alle sue manifestazioni di males-

sere, vomito e dolore alla spalla, che sembrano essere riconducibili a questa grave malattia, gli aveva detto che si trattava di un semplice mal di mare o del cosiddetto colpo della strega. Le circostanze in cui il ragazzo aveva trascorso la notte, non sembrano chiare, ma soprattutto il rapporto dello stato maggiore della Marina militare con i familiari lamenta lacune incredibili, se da un anno a questa parte non vi è ancora alcun segnale di certezza.

Il risultato dell'autopsia, peraltro, deriva da quella effettuata in Senegal e stranamente il corpo è giunto in Italia senza il pancreas. L'autopsia effettuata in Italia su richiesta del magistrato, che nel frattempo aveva aperto l'inchiesta su querela di parte, non trova, allo stato attuale, una risposta adeguata, perché la richiesta di restituzione del pancreas dal Senegal non trova riscontro a distanza di un anno.

Tutto ciò appare molto strano, soprattutto perché l'unico segnale che le istituzioni hanno dato alla famiglia è il rifiuto della cosiddetta pensione per cause di servizio richiesta dal padre proprio perché mancano le cause accertate della morte. Fino a questo momento nessun gesto di solidarietà, di risarcimento e nessuna considerazione sembra essere venuta dalle istituzioni.

Signor sottosegretario, conoscendo ed essendo sicuro del suo impegno personale, le chiedo di fare chiarezza su queste stranezze perché il tribunale di Brindisi possa finalmente disporre di una perizia autoptica per effetto del ritrovamento — speriamo — del pancreas. L'inchiesta della marina afferma che il ragazzo si sia accompagnato ad una donna senegalese della quale non si conosce l'identità; non vi è alcuna prova dell'evento e anche su ciò chiedo di fare chiarezza.

La magistratura si è limitata ad acquisire le indagini effettuate dalla marina militare senza compiere nessun atto di indagine, se non quelli sollecitati dalla madre del povero Alessandro Serio.

Si tratta di una vicenda sicuramente drammatica, ancora più grave perché l'evento è accaduto un anno fa. Si chiede

al Governo di spiegare la dinamica dei fatti e di attivare tutti gli strumenti utili per ottenere dalle autorità interessate impegno e disponibilità a fare finalmente chiarezza su questa tragica vicenda per far sentire ai genitori e ai familiari la volontà nostra e del Governo di garantire la verità, la giustizia, la solidarietà su questi accadimenti. Questa è infatti una richiesta e un'aspettativa legittima del padre, della madre, dei familiari della comunità di San Pietro Vernotico.

Credo però sia soprattutto interesse del Governo e dello Stato dimostrare come l'impegno per recuperare il valore e la dignità di una vita umana sia alto, soprattutto quando questa vita, come nel caso di cui ci stiamo occupando, è affidata alle cure ed alle responsabilità dello Stato, verso cui si presta un servizio importante come quello che stava effettuando il giovane Alessandro. Mi auguro quindi che lei, signor sottosegretario, possa continuare a sollecitare l'impegno in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzoni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02895.

VALENTINO MANZONI. Signor sottosegretario, non avremmo presentato l'interrogazione alla nostra attenzione, né scomodato il Parlamento se non ci fossimo trovati in presenza di un ostinato e incomprensibile silenzio delle autorità civili e militari in ordine ai fatti che avevano determinato il decesso del giovane Alessandro Serio.

Con l'interrogazione presentata nel lontano settembre 1998 chiedevamo di conoscere in quali circostanze di tempo e di luogo fosse deceduto il giovane, in servizio di leva a bordo dell'incrociatore *Vittorio Veneto*, diretto verso il Senegal. Chiedevamo e chiediamo ancora di conoscere i fatti che avevano determinato il decesso (oggi apprendo che si è trattato di una pancreatite acuta, per la quale probabilmente sono mancati i necessari e tempestivi interventi), atteso che, nell'immediatezza dell'accaduto, né l'unità di

crisi della Farnesina, né la nostra ambasciata di Dakar in Senegal, avevano saputo dare spiegazioni agli angosciati genitori del giovane, i quali chiedevano notizie. Le istituzioni interpellate dichiaravano anzi di essere all'oscuro del fatto.

Nell'interrogazione chiedevamo altresì di sapere se fosse stata aperta un'inchiesta e lei, sottosegretario, ci ha riferito oggi che, in effetti, è in corso un'inchiesta della magistratura brindisina, ai fini dell'accertamento di eventuali responsabilità.

Si chiedeva infine di sapere se fosse intento del Governo impartire le disposizioni necessarie per assicurare e preservare l'incolumità dei marinai a bordo delle navi italiane durante le soste nei porti.

Io la ringrazio, sottosegretario, per la risposta che lei ha fornito e per i pochi chiarimenti che finalmente, a distanza di un anno, arrivano su quei tragici fatti, su quegli eventi luttuosi del settembre 1998. Debbo tuttavia dichiarare la mia totale insoddisfazione, perché la risposta arriva dopo un anno e lei non può dirmi che è stata sufficiente la sola comunicazione del decesso del giovane, per mezzo di due cappellani militari. Infatti, un genitore al quale si annuncia la morte di un figlio ha diritto di conoscere in quali circostanze, come, dove e perché sia avvenuto il decesso. I genitori a chi avrebbero dovuto rivolgersi in quel momento drammatico? All'unità di crisi della Farnesina e all'ambasciata italiana a Dakar.

Lei ha affermato che la questione è stata gestita soltanto dalla marina, dalla *Vittorio Veneto*, ma a me sembra assurdo che non ci sia stato un collegamento tra le autorità militari e i Ministeri della difesa e degli affari esteri per un evento luttuoso avvenuto appunto all'estero e che riguardava un militare, un servitore dello Stato. È strano, stranissimo, questo comportamento.

Lei dice che la questione è stata gestita soltanto dalla marina militare che, attraverso due cappellani, ha comunicato l'avvenuto decesso. Mettetevi nei panni di due genitori che, all'improvviso, vengono a sapere che il figlio è morto: a chi devono

rivolgersi? Si recano dal sindaco di San Pietro Vernotico per avere notizie e questi risponde loro di non saperne nulla; telefonano — ho concluso, Presidente — all'unità di crisi della Farnesina che, però, risponde di non saperne niente. È possibile? Sono stati invitati ad interpellare l'ambasciata di Dakar — questo gioco allo scaricabarile è incomprensibile e assurdo di fronte ad una tragedia umana e al dolore di due genitori —, ma questa ha risposto loro di non poter dare notizie in quanto gli uffici erano chiusi. È possibile questo?

La nostra interrogazione aveva ad oggetto quesiti su tali punti ai quali, signor sottosegretario, con il garbo che la contraddistingue, lei non ha fornito risposte esaurienti; anzi, lei ha messo in evidenza una disfunzione dello Stato, una disfunzione tra il Ministero della difesa, il Ministero degli affari esteri e le nostre ambasciate all'estero, e ciò è gravissimo.

Lei afferma che vi è una inchiesta in corso ed invita, quindi, ad attendere gli esiti della stessa per sapere quali siano state le cause che hanno determinato la morte di questo giovane; ai genitori, però, si poteva pur dire, subito dopo, qualche giorno dopo il fatto, che il figlio era morto a Dakar, che era morto in mezzo a una strada, che era morto a quell'ora, che era stato portato in ospedale. Di ciò non hanno saputo niente e non lo sapranno fino a quando, tra poco, potrò trasmettere loro il resoconto di questa seduta. Tutto ciò è assurdo!

Non mi pare, signor sottosegretario, che lei abbia risposto all'altro quesito riguardante l'incolumità generale dei militari a bordo delle navi. Le chiedevo quale fosse l'intendimento del Governo; quali iniziative intendesse assumere e quali disposizioni intendesse dare ai comandanti delle navi affinché l'incolumità dei giovani marinai che scendono nei porti di arrivo venisse salvaguardata e tutelata; su questo punto lei è stato completamente carente.

La ringrazio per la risposta; sono tuttavia insoddisfatto e la prego di portare all'attenzione di chi di competenza le mie

lamentele in ordine alla inesistenza di rapporti di coordinamento tra i diversi uffici dello Stato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Incidenti a Pisa dopo la partita Pisa-Livorno)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-01961 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, la mia interpellanza urgente rivolta al ministro dell'interno si riferisce ai gravi incidenti avvenuti domenica scorsa, 26 settembre, a Pisa in occasione di una partita di calcio, il derby Pisa-Livorno. Una parte dei tifosi livornesi, soprattutto prima dello svolgimento della partita, ha causato gravi danni: ai negozi, alle automobili, ad elementi di arredo urbano, ad abitazioni private.

Tale evento ha molto colpito la città di Pisa, in quanto vittima, ma anche la città di Livorno, che ovviamente non va confusa con questa minoranza di suoi cittadini che si sono resi protagonisti di violenze ed aggressioni. Non ci sono stati scontri tra tifosi, in questa occasione, bensì un'aggressione ed una violenza assolutamente unilaterali.

Con la mia interpellanza urgente chiedo al ministro dell'interno di riferire nel dettaglio i fatti e di giudicare se sia

stato fatto tutto quanto era doveroso fare per prevenire un simile episodio. Sappiamo che esiste una conflittualità storica tra le città di Pisa e di Livorno, che si riversa anche nello sport, però si tratta di una conflittualità oggetto più di barzellette che non di cronaca, mentre in questa occasione è diventata oggetto di vera e propria cronaca nera.

Così, ancora una volta in quest'aula ci vediamo costretti a parlare di gravi incidenti scaturiti in seguito ad una partita di calcio ed è mia triste convinzione che non sarà l'ultima: per questo, mentre parlo degli eventi che hanno sconvolto una placida domenica pomeriggio per i pisani e per i turisti, penso a molti altri episodi simili e rifletto sul fenomeno del tifo calcistico in generale che degenera in veri e propri episodi di guerriglia urbana e di teppismo. In questo caso, non solo perché sono deputato di Pisa, la mia solidarietà va a tutti coloro che hanno vissuto ore di paura e di angoscia domenica scorsa, a quei cittadini, pisani e non pisani, che hanno assistito inermi a scene, ripeto, di guerriglia urbana e che hanno patito danni ai loro beni ed anche rischiato la loro incolumità personale: tutto questo solo perché si sono trovati ad abitare o a passare lungo il tragitto della tifoseria livornese che stava recandosi allo stadio, una parte della quale — insisto, solo una parte — ha sfogato i propri istinti aggressivi e violenti distruggendo tutto ciò che capitava a portata di braccio o di lancio. Tutto questo è stato subito da persone indifese. Chiedo allora come si possa garantire la tranquillità dei cittadini, dei turisti e dei visitatori anche nelle domeniche calcistiche ed anche in occasione dei derby che, come sappiamo, accendono particolarmente gli animi.

Ribadisco che, ovviamente, non considero colpevole di quanto è avvenuto la città di Livorno, che non merita certo di essere criminalizzata e che, anzi, ha un'altissima storia civile. Colpevoli sono solamente quelle centinaia — non sono pochi — di tifosi livornesi che erano animati, più

che dall'amore per la propria squadra di calcio, da intenti fortemente violenti ed aggressivi.

Entrando nel merito della mia interpellanza, vorrei rilevare che rimangono aperte numerose questioni, che per ora sono rimaste senza risposte, riguardanti gli incidenti verificatisi che hanno provocato una lista di feriti, di danni e di aggressioni.

Signor sottosegretario, le chiedo innanzitutto di dirci se, dal punto di vista organizzativo, logistico ed in termini di dotazione di mezzi e di uomini, sia stato fatto tutto quanto era doveroso fare. Mi risulta che la questura di Pisa avesse richiesto 300 agenti di rinforzo e che gliene siano stati forniti non più di 155 !

È sufficiente questa risposta dimezzata rispetto all'entità del rischio che era stato segnalato ? Vi è stata una sottovalutazione e a quale livello ? A livello locale, nazionale o di coordinamento delle forze di pubblica sicurezza ?

Vorrei ora soffermarmi su alcune questioni specifiche.

Perché, ad esempio, non è stato predisposto — come è avvenuto in precedenti occasioni — un treno speciale da Pisa a Livorno, che avrebbe consentito il trasporto dei tifosi livornesi in una stazione periferica come quella di San Rossore, evitando in tal modo agli stessi l'attraversamento dell'intero centro cittadino ? Infatti, dalla stazione centrale allo stadio è necessario attraversare tutta la città.

Sono al corrente, peraltro, dell'esistenza di una direttiva contraria alla predisposizione di treni speciali per i tifosi, da un po' di tempo a questa parte. Chiedo se tale direttiva debba essere applicata sempre e comunque, in ogni circostanza, in ogni luogo ed in ogni situazione; o se debba essere invece adattata alle circostanze particolari.

Ripeto: nella circostanza di Pisa il fatto di poter portare un treno in una stazione non centrale, la stazione di San Rossore, avrebbe consentito di far giungere i tifosi allo stadio senza l'attraversamento del centro cittadino.

Cosa s'intende fare rispetto ai numerosi cittadini che hanno subito danni in questa vicenda ? Mi riferisco in particolare ai negozi per i loro negozi, ma anche ai numerosi abitanti della città che si sono visti distruggere citofoni e portoni d'ingresso delle proprie abitazioni ed agli automobilisti che si sono visti danneggiare gravemente le proprie automobili. Vi sarà un intervento pubblico di qualche natura ?

Ad avviso del Governo il comportamento delle due società di calcio in tale vicenda è stato impeccabile e irreprendibile ?

Signor sottosegretario, vorrei chiederle infine se risulti al Governo l'individuazione e la denuncia di qualcuno dei responsabili dei fatti più gravi che si sono verificati. Nella sostanza, vorremmo sapere a che punto siano giunte le indagini e l'inchiesta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Paissan ci ha esposto i contenuti della sua interpellanza urgente, che ha ad oggetto i fatti verificatisi a Pisa il 26 settembre scorso in occasione della partita di calcio Pisa-Livorno.

Sono questioni sulle quali ci siamo spesso confrontati nella dialettica tra il Governo ed il Parlamento, anche in relazione ad eventi ancor più gravi — alcuni sono risultati addirittura drammatici — di quelli di cui ci stiamo occupando oggi. A tale riguardo, credo che siamo tutti impegnati nello sforzo di alzare il livello di cultura dello sport e di deprimere il livello della violenza, che in queste circostanze si verifica molto spesso, provocando anche incidenti seri.

In relazione ai fatti di cui stiamo discutendo, reputo che sia stato fatto uno sforzo significativo in termini di prevenzione, ma, ovviamente, rimetto il giudizio allo stesso onorevole Paissan.

Al di là delle normali tecniche di coinvolgimento delle tifoserie in via pre-

ventiva affinché venga mantenuto un comportamento di reciproco rispetto e di civile convivenza, vi è stata una predisposizione di misure e un invio di rinforzi anche considerevoli in relazione al numero delle persone e all'importanza dell'incontro di calcio che si stava celebrando.

È vero, come riferisce l'onorevole Paissan, che nei giorni precedenti, a Livorno, vi è stata una invasione di volantini che invitavano a recarsi a Pisa anche senza avere il biglietto di ingresso perché i biglietti che erano stati messi a disposizione erano circa mille e certamente erano insufficienti a coprire tutte le richieste che sarebbero state presumibilmente avanzate.

Probabilmente, questo va ricondotto al fatto che erano state diffuse alcune notizie alla vigilia dell'incontro di calcio da alcuni organi locali di informazione a proposito del fatto che la società calcio Pisa, pur avendo sufficienti disponibilità nella curva riservata agli ospiti, era intenzionata a non mettere a disposizione più di mille biglietti e, quindi, mille posti. Nella partita di ritorno, infatti, la società calcio Livorno non sarebbe riuscita ad assicurare a sua volta più di mille tagliandi per la tifoseria pisana proprio per le ragioni strutturali e di sicurezza del suo impianto. Resta il fatto che su 2.500 tifosi al seguito della squadra solo 1.750 avevano il biglietto.

Il Ministero dell'interno aveva autorizzato l'impiego di un contingente di rinforzo di 155 unità oltre i reparti territoriali normalmente impiegati in quella circostanza, che ritenevamo (e ritengo) assai più numeroso di quanto normalmente viene disposto in circostanze analoghe, anche tenendo conto dei servizi che si dispongono per altre città in occasione di altri incontri di campionato, anche di categorie superiori, circostanza che viene compensata da quelle ragioni di rivalità storica, ma non violenta, che ricordava l'onorevole Paissan.

A giudicare dagli eventi, riteniamo che l'azione delle forze che sono state impegnate sia nello stadio, sia nelle vie della città particolarmente interessate da atti di

vandalismo, sia stata utile per contenere e circoscrivere azioni che probabilmente avrebbero avuto effetti molto diversi e ben peggiori. Sono rimasti feriti otto operatori della Polizia di Stato in quella circostanza e sedici tifosi, a dimostrare che vi è stato uno scontro fisico e reale. Due persone (e qui rispondo ad un altro quesito che poneva l'onorevole Paissan) sono state denunciate all'autorità giudiziaria, altre sono state identificate con l'ausilio delle riprese filmate, ma sono in corso ulteriori accertamenti.

Viene posto, poi, il problema del trasporto delle tifoserie. Non vorrei evocare qui il grave incidente di Salerno, anche perché l'onorevole Paissan ha detto che le regole devono essere applicate con misura, in proporzione e con adeguatezza rispetto alle circostanze così come si verificano in concreto, però devo dire che nella valutazione che è stata fatta in un incontro con le altre amministrazioni dello Stato interessate, quali il Ministero dei trasporti, è stato deciso in maniera concorde la sospensione dell'allestimento di questi treni straordinari per il trasporto dei tifosi. Anche se la risposta non si riferisce alla vicenda dell'incontro Pisa-Livorno, ma è una risposta di carattere generale che riguarda il nostro atteggiamento per il futuro e la materia su cui stiamo lavorando, ci stiamo adoperando affinché vengano predisposti appositi pacchetti che non comprendano soltanto il biglietto per lo stadio, ma anche il biglietto ferroviario e una polizza assicurativa proprio per coprire quei danni che venissero eventualmente arrecati alla società ferroviaria.

Prendo atto che ora viene posta dall'onorevole Paissan un'altra questione: quella dei danni per atti di vandalismo che possono essere compiuti in danno non della società ferroviaria, ma dei cittadini. Anche di questo, pure attraverso la sua interpellanza, siamo sollecitati a tenere conto.

Abbiamo poi suggerito, nel dialogo con le società, l'installazione di maxi schermi, che dovrebbero dissuadere da un seguito conspicuo della squadra, pur consentendo ai tifosi di vedere in diretta, o in differita,

gli avvenimenti. Il gruppo di lavoro tecnico che abbiamo costituito e al quale partecipiamo presso il Ministero dei trasporti sta curando l'elaborazione delle misure attuative delle direttive cui ho fatto cenno; abbiamo recentemente approvato un contratto tipo per il trasporto ferroviario di tifosi, che prevede tra l'altro l'impegno delle società di calcio e delle associazioni dei tifosi per assicurare la presenza di un proprio referente in ogni carrozza ferroviaria e rispondere, in solido con gli autori, dei danni arrecati alle Ferrovie dello Stato ed ai terzi. Questo gruppo di lavoro ha confermato la necessità di sospendere, almeno fino al termine dei propri lavori, l'allestimento di treni straordinari e di attivare servizi di polizia, anche presso le stazioni ferroviarie in partenza, predisponendo i controlli necessari.

Il 4 settembre scorso abbiamo diramato una circolare che posso mettere a disposizione, con le istruzioni operative che sono state date alle autorità provinciali di pubblica sicurezza. Nell'occasione di cui stiamo discutendo, la questura di Livorno aveva interessato l'azienda dei trasporti livornese, per chiedere che a disposizione di 400 tifosi venissero messi alcuni autobus ma, nonostante le garanzie offerte — non sto qui assolutamente a giudicare la decisione dell'azienda dei trasporti livornese — questa ha declinato l'invito, ritenendo obiettiva la situazione di rischio, per cui non ha voluto esporre i mezzi a rischi, nonostante le assicurazioni che noi avevamo ritenuto di dover fornire attraverso la questura di Livorno.

Quanto all'ultimo quesito che è stato posto, vi è un impegno che svolgiamo quasi quotidianamente, certamente settimanalmente (anche con riferimento alla diversità di organizzazione degli eventi sportivi collegati al campionato di calcio), per assicurare il pacifico svolgimento di queste manifestazioni. Le linee operative che abbiamo indicato sono le seguenti: costante contatto con i rappresentanti delle società di calcio e con i loro referenti per la sicurezza, quali diretti interlocutori delle forze dell'ordine, per la

risoluzione, anche immediata, di problemi che richiedano la collaborazione delle società sportive; scambio sistematico e tempestivo delle informazioni tra le autorità interessate al fine di acquisire notizie sulla consistenza e le modalità di spostamento delle tifoserie: quindi, per conoscere prima, in via presuntiva, l'entità dei soggetti che si spostano per partecipare agli eventi calcistici; adeguati servizi di sicurezza nei confronti dei tifosi in movimento, cercando di diversificare gli itinerari e di garantire una vigilanza, la più costante possibile, presso le aree di transito e sosta, sulla rete sia stradale sia ferroviaria; ovviamente, servizi di vigilanza all'esterno e all'interno degli impianti sportivi, con un filtraggio ai varchi di ingresso per impedire che vengano introdotti oggetti non consentiti o comunque potenzialmente pericolosi.

Ogni settimana impieghiamo risorse umane cospicue: sono 6 mila gli appartenenti alle forze di polizia che vengono impiegati in questa direzione; a questi appartenenti ai reparti territoriali, vengono aggiunte circa 4 mila unità di contingenti di rinforzo, per un impegno, quindi, che richiede circa 10 mila uomini. Le autorità di pubblica sicurezza, ovviamente, fanno un largo ricorso alle misure interdittive previste dalla legge n. 401 del 1989: sono 1.150 i provvedimenti che risultavano in vigore al termine dello scorso campionato di calcio, ovverosia divieti di accesso agli stadi. Abbiamo anche (dico purtroppo, perché evidentemente la situazione l'ha richiesto) tratto in arresto 134 persone e 1.273 persone sono state denunciate in stato di libertà per reati commessi in occasione di incontri di calcio. È un percorso ancora molto lungo da fare; sulle misure preventive, di repressione ma anche culturali, essenziali per migliorare la condizione di partecipazione pacifica ad eventi sportivi, c'è comunque ancora tanta strada da fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Si-

nisi per le informazioni che ha fornito in risposta alla mia interpellanza urgente e prendo atto degli impegni che il Governo annuncia per rendere più tranquillo quello che dovrebbe essere un evento gioioso, vale a dire una partita di calcio e, in generale, lo sport.

Vorrei soffermarmi solamente su alcune delle informazioni e sui giudizi forniti dal sottosegretario.

Il Governo ci dice che, a suo giudizio, vi è stata un'adeguata predisposizione in termini di uomini e di strategie di intervento a tutela dell'ordine pubblico. In realtà essa è risultata non sufficiente — ovviamente è facile esprimere un simile giudizio *a posteriori* — in quanto anche quell'impiego non minimo di uomini ha consentito di controllare il corteo dei tifosi livornesi solo in testa e in coda. Ovviamente ciò non ha impedito lungo il corteo lo scatenarsi di episodi di violenza e di aggressione. Dato il numero dei tifosi e la violenza dei loro intendimenti, la predisposizione delle forze e la tecnica di uso delle stesse non sono risultate efficaci.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto, signor sottosegretario, lei ci ha detto che l'azienda di trasporto livornese ha rifiutato la fornitura di autobus, nonostante le garanzie fornite dalle autorità di pubblica sicurezza a tutela degli stessi, ossia il controllo sugli utenti livornesi. È un elemento che mi preme sottolineare e mi permetto di giudicare negativamente la decisione dell'azienda di trasporto livornese che, ovviamente, ha tutto l'interesse e la legittimità a tutelare i propri beni, ma di fronte ad una garanzia esplicita ed esplicitata da parte della questura di Livorno nei confronti degli utilizzatori, quel rifiuto mi pare possa essere considerato una delle concause di ciò che poi è accaduto.

Lei ha ribadito in questa sede l'orientamento negativo sulla predisposizione di treni straordinari. Capisco una simile misura, la capisco soprattutto alla luce di quel tragico evento che è costato la vita ad alcuni ragazzi salernitani di ritorno da Piacenza dopo una partita di calcio — giovani vite andate davvero in fumo, in

fiamme su quel treno — tuttavia la situazione era del tutto diversa. Infatti, la distanza in termini chilometrici tra Pisa e Livorno comporta un viaggio in treno di quindici minuti circa, anche se si dovesse andare da Livorno Centrale a Pisa San Rossore. Tutti i rischi effettivamente connessi all'utilizzo di quei convogli straordinari, quindi, in questo caso, avrebbero avuto una valenza diversa ed avrebbero potuto essere valutati in modo diverso. Non sono un tecnico di tutela dell'ordine pubblico, ma mi sento di affermare che esiste una diversità radicale di situazioni tra un viaggio di centinaia di chilometri ed uno di quindici o venti chilometri. Mi pare di capire che lei abbia colto la mia indicazione riguardo al problema dei danneggiati in seguito ad atti di vandalismo di questo tipo: tra di essi vi sono commercianti, cittadini ed anche enti locali, perché sono state distrutte anche parti del patrimonio pubblico, quali alcuni elementi di arredo urbano. Forse dobbiamo porci il problema della tutela di questi cittadini e di come essi vadano risarciti.

Infine, ci ha dato la notizia che due persone sono state denunciate ed alcune identificate. Ovviamente, gli identificati saranno molti e la responsabilità penale, come mi insegna l'onorevole Biondi che è accanto a me e che, in quanto cittadino di Pisa, penso fosse presente domenica in occasione della partita...

ALFREDO BIONDI. Ero presente sul luogo del « delitto » !

MAURO PAISSAN. Anche nella sua qualità di giurista, egli mi può confermare che la responsabilità è personale e, pertanto, non si può passare dall'individuazione attraverso la telecamera alla denuncia; tuttavia, spero che si proceda in modo rapido all'identificazione dei responsabili.

Infine, faccio una notazione di ordine generale. Noi non possiamo tollerare, né accettare il binomio tra calcio e violenza — e addirittura morte, nel caso dei tifosi salernitani —, calcio e aggressione e distruzione: ciò non è tollerabile.

Il Governo ha il dovere primario di tutelare l'ordine pubblico e di reprimere

gli atti di vandalismo e noi, come parlamentari, abbiamo il dovere di affinare gli strumenti legislativi, giuridici. Presso la Commissione giustizia è depositato un progetto di legge del Governo per la tutela della tranquillità rispetto al fenomeno del tifo ed io aggiungo del tifo criminale, perché vi è un tifo sano, sanissimo, che ovviamente va tutelato ed anche coltivato, da un certo punto di vista. Tuttavia, vi è la necessità di affinare le misure di ordine pubblico e gli strumenti di repressione.

Come il sottosegretario ha detto, vi è la necessità di alzare il livello culturale nello sport. È una battaglia culturale nel paese e soprattutto tra i giovani, perché quasi tutti i responsabili dei fatti di Pisa sono giovani, come dicono tutte le testimonianze che ci provengono da quella città.

Infine, mi permetto di segnalare in questo contesto anche una mia proposta di legge tesa ad istituire un osservatorio del fenomeno del tifo, che non riguarda solamente il calcio. Occorre creare un osservatorio di questo fenomeno sociale anche per avere l'occasione di un dialogo con il mondo dei cosiddetti ultrà di tutte le città. Dobbiamo stimolare le occasioni di confronto e di dialogo, perché è nell'isolamento che si autocostuisce la cultura della violenza, il «superomismo» e la pseudocultura che degenera poi in atti come quelli che si sono verificati domenica nella città di Pisa e che non sono solamente da deprecare, ma da condannare.

(Scelte gestionali dell'ENEL)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-01914 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GAETANO RASI. Signor Presidente, innanzitutto faccio i migliori auguri al collega Solaroli, già presidente della Commissione bilancio, in questo suo nuovo ruolo, anche per l'istintiva simpatia che egli suscita nei rapporti personali.

Debbo dire però che oggi non lo invidio — mi pare che sia la prima risposta che fornisce ad un'interpellanza nella sua qualità di sottosegretario —, dato l'argomento dell'interpellanza e proprio mentre la vicenda riguardante l'ENEL si aggiunge ad altre gravissime che coinvolgono la responsabilità del Tesoro.

Mi riferisco, per esempio, al tonfo odierno dei titoli Telecom dopo l'avventurosa ed indebitatissima acquisizione fatta dalla cordata Colaninno a cui si aggiunge un'altra brutta figura del Governo e del Tesoro, quella delle dimissioni del presidente dell'ENI, l'ex ambasciatore Ruggiero, il quale evidentemente è stato messo nelle condizioni peggiori in cui può essere coinvolta un'eminente figura che ci ha fatto fare bella figura all'estero quando a Ginevra era direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio. Si tratta di brutte figure che incidono sul prestigio degli enti oltre che su quello del nostro paese.

L'interpellanza da me presentata nasce da una serie di comunicati stampa dell'ENEL evidentemente concordati con il Tesoro, dato il contenuto. Mi riferisco per tutti a quello iniziale del 3 settembre lanciato tramite l'agenzia ADN Kronos, che è un esempio di ipocrisia e improntitudine. Non sono abituato, signor Presidente, ad usare termini definitori ed incisivi come questi ma ritengo che in questo caso non se ne possa fare a meno. In questo comunicato, infatti, si afferma che l'ENEL distribuisce un dividendo straordinario di 4.422 miliardi al tesoro ed entra a pieno titolo nel *business* dell'acqua al sud. Si dice ancora che il Ministero del tesoro, azionista unico dell'ENEL, ha manifestato l'intenzione del Governo di cedere all'ENEL l'acquedotto pugliese, la Sogesit e l'ente irrigazione Puglia e Lucania.

Ho parlato di ipocrisia e improntitudine proprio perché il comunicato prosegue con l'affermazione che «l'operazione si inserisce nel quadro di riordino e razionalizzazione delle attività nel settore idrico».

Non si può non domandare perché non si dica invece in maniera più trasparente che il Tesoro, proprietario dell'ente pubblico acquedotto pugliese Spa, ceda a se stesso questo ente in quanto l'acquirente è l'ENEL, società per azioni di totale proprietà del Tesoro. Non si tratta di razionalizzazione funzionale, come si dice nel comunicato, ma soltanto di operazione finanziaria statistica, insomma un grottesco passaggio da se stesso a se stesso.

Ho parlato di improntitudine perché un'operazione del genere viene fatta passare per riordino e razionalizzazione del settore idrico del Mezzogiorno, mentre in realtà è un'operazione che non crea né nuove attività né nuova occupazione né valore aggiunto, e ciò in un territorio, come quello della Puglia, bisognoso di sviluppo produttivo e non di speculazioni finanziarie.

È ben poco edificante sentire che l'ENEL «entra a pieno titolo nel *business* dell'acqua al sud». Veramente stonatura più grande non poteva essere detta. Sapiamo tutti che il Mezzogiorno non ha bisogno di speculazioni affaristiche sull'acqua che, per le note e secolari ragioni, non è certo abbondante in quelle terre. Nello stesso comunicato stampa si dice che il consiglio di amministrazione dell'ENEL è stato invitato a riferire nei tempi più stretti all'assemblea le proprie valutazioni di merito riguardo tale operazione. Anche in questa espressione si rivela ipocrisia ed improntitudine. Infatti, con l'espressione usata — mutuata naturalmente dal lessico societario — si cerca di nascondere il fatto che l'assemblea dell'ENEL è costituita da una sola persona, ossia da quel funzionario del Ministero del tesoro — che è proprietario del 100 per cento delle azioni ENEL — che nomina il presidente, l'amministratore delegato, i consiglieri di amministrazione e il collegio sindacale dell'ENEL.

Nell'interrogazione che sto illustrando, pertanto, si intende individuare nel Ministero del tesoro il responsabile assoluto della politica dell'ENEL. Ripeto: l'ENEL è una falsa società per azioni che viene trasformata in una conglomerata finan-

ziaria multisettoriale, insomma, in un nuovo IRI, senza la responsabilità politica che in passato poteva venire da un Ministero delle partecipazioni statali, da tempo abolito.

Nel comunicato di cui ho parlato, l'ENEL viene definito in maniera elogiativa multi-utilities perché, come le grandi compagnie internazionali, allarga il proprio spettro di intervento dall'energia al mondo dell'acqua, a quello delle telecomunicazioni e della multimedialità, senza contare il *business* delle fonti rinnovabili. Si tace, invece, il fatto che l'ENEL è tuttora un ente concessionario di servizio pubblico — il servizio pubblico elettrico — ed opera in condizioni monopolistiche e tale sarà ancora per molto tempo.

Dunque, si tratta di una società multi-utilities con i soldi pubblici, garantita da una concessione statale e da un privilegio monopolistico. Non è stato, infatti, finora realizzato un regime di libero mercato nel settore elettrico; sono state varate soltanto alcune norme che sono insufficienti. Ad oggi, non vi è ancora alcun operatore di rilievo — né in sede di produzione, né in sede di distribuzione — in grado di competere con l'ENEL. Tutte le risorse dell'ENEL sono frutto di tariffe imposte agli utenti e non di prezzi formatisi nel libero confronto competitivo. La liquidità dell'ENEL ha origine in disposizioni di legge passate, presenti e future e in condizionamenti posti dal Governo nel calcolo dei costi, nonché nelle imposte e nelle tasse applicate, che a loro volta hanno condizionato — e condizionano — ogni decisione dell'autorità per l'energia elettrica, ente indipendente solo di nome, ma non di fatto.

Nell'interpellanza chiediamo: perché l'ENEL sia stato autorizzato ad acquistare l'Acquedotto pugliese e Tele+; perché l'Acquedotto pugliese non venga ceduto a seguito di pubblica gara; perché il *surplus* di liquidità dell'ENEL, nonché il ricavato dalla vendita delle tre società proprietarie dei 15 mila megawatt — che la recente riforma del settore prevede siano dismessi dall'ENEL — non venga versato al fondo

ammortamento debito pubblico a rimborso degli oneri addossati a suo tempo allo Stato e ai cittadini.

Vedo al banco del Governo anche il sottosegretario Giarda, che è ben esperto di problemi di bilancio, oltre che di finanziaria. A tale riguardo non sarebbe male se circa la destinazione del denaro prelevato dall'ENEL, o conferito da quest'ultimo al Tesoro, vi sia soprattutto quella del versamento nel fondo ammortamento debito pubblico.

Infine nell'interpellanza si chiede perché l'ENEL, malgrado la liquidità di cui sopra, continui a mantenere tariffe elettriche tra le più alte d'Europa, specialmente per la piccola e media impresa e per gli artigiani; si chiede altresì per quale motivo siano stati sospesi gli ammodernamenti del sistema elettrico italiano e perché nel Mezzogiorno quest'ultimo non venga trasformato da tipo rurale a tipo industriale, così come è necessario per il suo sviluppo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Onorevole Rasi, la ringrazio per le parole di stima e di simpatia che lei ha rivolto alla mia persona. Mi auguro che tali parole non vengano meno dopo la mia replica, tenendo presente, del resto, che intervengo per conto del Tesoro, anche se, ovviamente, è un conto che fa sempre carico al Governo.

Nel corso dell'assemblea degli azionisti ENEL di due settimane fa, il rappresentante del Tesoro manifestò l'intenzione — sottolineo l'intenzione, nulla più di questo, anche perché giuridicamente non avrebbe potuto esprimere altro — del Governo azionista di vendere all'ENEL le partecipazioni dello Stato nell'acquedotto pugliese, nell'ente irrigazione e trasformazione fondiaria in Puglia e nella Sogesid.

L'intendimento implicito in questa manifestazione di intenzioni è quello di

favorire la diversificazione di una società destinata a rimanere comunque un soggetto importante nel mercato elettrico italiano; diversificazione in un'area contigua all'attività principale quale è quella della fornitura dell'acqua e possibilmente della gestione del servizio idrico, in una situazione di questi servizi che, guardata con lungimiranza, esige, da parte di chi ha a cuore la presenza significativa di imprese italiane in settori importanti, di tener conto di processi di riaggregazione, che nel tempo si verranno determinando, delle varie aziende locali del settore idrico, che al momento sembrano manifestare una presenza di importanti e significative imprese non nazionali.

Quello della riaggregazione è un processo che porterà di sicuro, nel futuro, ad un mercato dei servizi idrici meno ricco (nel senso della quantità) di operatori di quelli attuali. È giusto che sia così: l'efficienza di questi servizi esige economie di scala che aziende più grandi possono fornire, ma è bene che rimanga un equilibrio e che si garantisca per il futuro una presenza nazionale significativa in questo processo di riaggregazione che si sta aprendo.

È innegabile che tra le aree di diversificazione possibile per la società ENEL questa dei servizi a rete sia una delle più pertinenti. La motivazione è la medesima che sta alla base delle scelte di ENEL di intervenire nella telefonia con Wind e nei servizi televisivi con Tele+. Tenendo conto di questa prospettiva, il Tesoro-azionista ha manifestato — lo ripeto — l'intenzione di vendere, consapevole naturalmente (non poteva non esserlo il rappresentante del Tesoro) della situazione ancora *in itinere* per quanto riguarda la stabilizzazione dell'acquedotto pugliese Spa e del quadro normativo nazionale e locale in cui questa società comunque sarebbe destinata ad operare.

Proprio per questo nei due giorni immediatamente successivi è stata effettuato un incontro con i presidenti delle due regioni Puglia e Basilicata, che si sono presentati con i rispettivi assessori com-

petenti, al termine del quale è stato emesso un comunicato congiunto datato 8 settembre 1999.

Il comunicato recita: « Il ministro del Tesoro ha confermato gli intendimenti già espressi dal Governo nell'ultima assemblea dell'ENEL, sottolineando che la loro attuazione non potrà non avvenire nel rispetto delle competenze delle regioni e nello spirito dell'accordo di programma già sottoscritto il 5 agosto tra le regioni Puglia e Basilicata e il Ministero dei lavori pubblici. Le regioni, per parte, loro hanno illustrato i passi da loro compiuti ed hanno sottolineato la complessità dell'operazione che si va definendo. In relazione a tutto ciò si è convenuto che i diversi profili saranno affrontati e risolti da un esame congiunto ».

È stato espresso alle regioni un punto di vista semplice. È di sicuro di interesse anche delle comunità locali che una società forte come quella elettrica possa concorrere ai fini dell'innovazione, delle economie di scala e degli investimenti, alla fornitura e alla gestione di un servizio così importante e delicato come quello idrico. Questo deve avvenire in accordo con le regioni, in primo luogo perché vi sono ragioni istituzionali che di per sé escludono che ciò possa accadere senza di loro; in secondo luogo perché in questi anni le due regioni di Puglia e Basilicata sono riuscite meritoriamente a stabilire tra di loro un clima d'intesa e di collaborazione nel quale si deve inserire anche questo nuovo passaggio.

Va da sé, naturalmente, che il valore dell'operazione (qui si è parlato di 3.100 miliardi) è del tutto provvisorio e — lo ha detto l'assemblea dell'ENEL — è semplicemente un prezzo minimo soggetto a conguaglio a seguito del definitivo accertamento del patrimonio dell'acquedotto pugliese. È una cifra indicata a fianco dell'intenzione, ma non ha altro valore che quello di un prezzo minimo.

Le questioni che si pongono verranno affrontate lavorando insieme alle due regioni. È possibile che non sia questo l'assetto definitivo; tra l'altro, l'altro ente ha bisogno ancora di essere trasformato

in società. Poi è possibile che abbia un senso unificare la parte « adduzione » e semmai separare e collegare meglio alla regione la parte che per ora è definita « rami di azienda » che si rivolge alla gestione del servizio. Questi ed altri problemi rimangono aperti.

Vi sono molte opzioni che ancora devono essere definite. Posso dare le dovere assicurazioni agli interroganti che queste opzioni non sono state ancora definite, che lo saranno lavorando insieme alle due regioni interessate, che si cercherà di raggiungere un quadro che non sconvolga le competenze locali né — ripeto — le intese con cui le due regioni intendono lavorare nell'esercizio delle rispettive competenze. Questo, in prospettiva, può soltanto aggiungere e non togliere qualcosa.

Quanto al dividendo straordinario ENEL, che costituisce fatto di non poco rilievo, va osservato che esso verrà acquisito al bilancio dello Stato a riduzione del disavanzo e, quindi, del debito; nel complesso nel triennio i dividendi, compreso l'ultimo straordinario di 4.400 miliardi, sono stati di 8.500 miliardi.

Ancora in tema di tariffe, va osservato che la loro congruità appartiene ad una valutazione da parte dell'autorità competente e che non consta che tali valutazioni siano state in alcun modo disattese.

Il nuovo regime tariffario entrerà in vigore dal 1° gennaio 2000. Esso prevede: una ridefinizione complessiva del livello iniziale delle tariffe, che comporterà nel 2000 una riduzione superiore al 10 per cento rispetto a quello attuale; un ribilanciamento delle tariffe fra le diverse categorie, con l'eliminazione delle agevolazioni; l'avvio di un meccanismo di *price cap* che implicherà una successiva riduzione, nel periodo 2001-2003, del 4 per cento reale in ragione d'anno.

Tale manovra è la più aggressiva che si conosca nei mercati elettrici. D'altra parte, essa ha il merito di aver delineato uno scenario certo, stabile e duraturo, oltre che volto all'efficienza.

Oltre che dal meccanismo di *price cap*, l'efficienza delle imprese è stimolata an-

che attraverso lo strumento del *profit sharing*, che consente al regolatore di suddividere i vantaggi fra operatore e consumatore.

Per quanto concerne la presenza unitamente all'ENEL di altri operatori sul mercato, va detto che dall'entrata in vigore del decreto di liberalizzazione del mercato elettrico, l'ENEL non è più un'azienda che opera in regime di monopolio se non, come gli altri distributori, per le attività di distribuzione e vendita ai clienti vincolati, che rappresentano un monopolio naturale.

Attualmente la quota di mercato dell'ENEL, per quanto riguarda l'energia prodotta ed importata, è pari a circa il 75 per cento ed è destinata a ridursi, dopo la cessione dei 15 mila megawatt, a meno del 40 per cento.

Il decreto di liberalizzazione prevede inoltre che la quota di mercato libero sia, fin dal 1999, pari al 30 per cento; tale quota dovrà inoltre incrementarsi, entro il 2002, fino a raggiungere almeno il 40 per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GAETANO RASI. Non c'è dubbio che il sottosegretario Solaroli non si aspetti che io sia soddisfatto, perché certamente quanto egli si è trovato scritto ed ha letto in quest'aula non corrisponde a quelle che avrebbero dovuto essere le risposte alle domande contenute nell'interpellanza.

Mi chiedo, signor Presidente, che senso abbia presentare interpellanze, per di più urgenti e rimandate per due o tre settimane (nonostante, appunto, la procedura *ex articolo 138-bis* del regolamento) per poi trovarsi di fronte a delle non risposte. Non è colpa dell'onorevole Solaroli, ma lo è del Governo e del Ministero che ha predisposto il testo che ci è stato letto.

Onorevole Solaroli, lei ha detto che il rappresentante del Tesoro ha fatto proposte all'assemblea. Ma come, se l'assemblea è il Tesoro, se essa non è una riunione di azionisti, portatori diversificati

di molteplici quote di azioni ma è un unico, totale azionista? Infatti, secondo il codice civile, quando si è proprietari del 100 per cento di una società per azioni si risponde non solo con il capitale conferito, ma anche con quello proprio, personale dell'azionista. Quindi, dal punto di vista politico, si risponde *in toto* di quanto avviene, come Governo e come Ministero del tesoro.

Perché poi non mi ha risposto circa il fatto che non si è tenuta una gara nella vendita dell'acquedotto pugliese? Perché non ha risposto alla domanda sui motivi per i quali, esistendo denaro liquido presso l'ENEL, non si è investito in nuove attività, piuttosto che in attività già esistenti, come quella dell'ente acquedotto pugliese, che dovrà essere trasformato in società per azioni?

Il Mezzogiorno ha bisogno di nuove attività ed il Governo e tutti i ministri che ne fanno parte, a cominciare da quello del lavoro per arrivare a quello dell'industria, ripetono che nel meridione bisogna investire in nuove attività. Perché allora le risorse dell'ENEL non vengono utilizzate per creare nuovo valore aggiunto e nuova occupazione nel Mezzogiorno? Invece si investe. Questa è un'operazione meramente finanziaria, in contrasto proprio con la politica che il Governo vuole sostenere.

Nella risposta mi si dice che il denaro che viene dagli utili straordinari incamerati va a ridurre il disavanzo e, da lì, anche nel fondo ammortamento debito pubblico.

Sottosegretario Solaroli, lei è stato presidente della Commissione bilancio e sa benissimo quale differenza faccia nelle poste di bilancio compensare spese dello Stato — e quindi ridurre il disavanzo — attraverso introiti di questo genere e cosa invece significhi sterilizzare il debito pubblico che continua ad aumentare. La sterilizzazione deve avvenire attraverso ciò che può dare un ente di Stato come l'ENEL, a cui proprio lo Stato ha concorso in due maniere: con i fondi di dotazione iniziali e con le autorizzazioni a praticare tariffe alte proprio perché i cittadini

pagassero delle infrastrutture e degli investimenti per il loro ammodernamento. Direi che è quindi di diritto sostanziale il passaggio di questo denaro direttamente al fondo ammortamento debito pubblico e non alla compensazione di altre spese.

Purtroppo, non è vero che l'ENEL non sia monopolista; gli esperti dicono che l'ENEL lo sarà per cinque anni, forse dieci, nella speranza che, a seguito della normativa varata, si apra un mercato. Oggi non ci troviamo di fronte ad un mercato elettrico ma ad un monopolio elettrico, che si avvale, nella produzione, di una concessione — attualmente vigente — di esclusiva o di quasi totale esclusiva (vi sono piccole parti che ne rimangono fuori).

Possiamo trascurare, poi, la voce insistente secondo la quale l'acquisto di Telepiù da parte dell'amministratore delegato dell'ENEL Tatò costituirebbe — è un dubbio che avanza come tale, ma è legittimo — uno strumento nelle mani del Presidente del Consiglio per condizionare, con una sua personale rete televisiva o con una rete televisiva sulla quale può influire direttamente, le trattative con altre reti televisive private? Non vado oltre.

Da notizie di stampa si apprende che l'ENEL ha versato 1.000 miliardi per l'acquisto del 30 per cento delle azioni di Telepiù, mentre Telecom ha venduto il 70 per cento — non il 30 per cento — delle azioni Stream per un importo pari a 270 miliardi; eppure, Stream dovrebbe valere di più perché possiede la piattaforma digitale, che dovrebbe rappresentare il valore aggiunto rispetto a Telepiù, che non la possiede. Ci domandiamo se sia Colaninno, amministratore delegato di Telecom, a svendere Stream, cedendo il 70 per cento delle azioni per 270 miliardi, oppure se sia Tatò, amministratore delegato dell'ENEL, ad acquistare Telepiù per una cifra esorbitante. A questo punto, non mi si può dire che si tratta di due società per azioni di diritto privato e che, pertanto, il Governo non può entrare nel merito di

tali valutazioni. No, ci troviamo di fronte a responsabilità dirette, direi quasi personali, del ministro del tesoro!

Questi aspetti, pur rilevanti, sono solo una piccola parte dei quesiti per i quali, insieme con i colleghi Selva e Contento, ho interpellato il Governo; tale avventura ricorda lo spirito che animò i democristiani e i socialisti, tra gli anni settanta e gli anni novanta, nella conquista degli enti economici per influire sul consenso degli elettori e per condizionare la vita italiana.

Perché — si domandava Massimo Riva su *la Repubblica* — l'acquisto dell'acquedotto pugliese da parte dell'ENEL? Chi ha ordinato a Tatò — si domandava ancora Massimo Riva su *la Repubblica* — di fare un acquisto così interessante per la regione di origine e «di elettorato personale» del Presidente del Consiglio? Sono domande impertinenti? Possono esserlo, ma chiarezza vorrebbe che, quando si risponde ad interpellanze di questo tipo, venisse in Parlamento il ministro o il sottosegretario veramente delegato e non si mandasse l'ottimo e nuovo sottosegretario Solaroli.

È per tale ragione che mi appello al Presidente affinché ponga in evidenza come il Governo, in evidente imbarazzo in questo caso come negli altri che ho citato all'inizio (quelli di Telecom e dell'ENI), cerchi di evitare una risposta nell'ambito di quella trasparenza e di quella assunzione di responsabilità che dovrebbero caratterizzare un esecutivo che pretende di essere il Governo della ripresa e dello sviluppo.

La legge istitutiva dell'autorità per l'energia elettrica e il gas prevede che la tariffa elettrica sia decisa da questo organismo nell'ambito della sua indipendenza e secondo il metodo del *price cap*. Senonché, mancando un mercato competitivo della produzione e della distribuzione elettrica tale da poter rilevare dal confronto del mercato i dati reali, l'unica fonte informativa per la formazione delle tariffe da parte dell'autorità resta l'ENEL e il bilancio del 1997 dell'ENEL — sul quale si sono stabilite finora le tariffe — è piuttosto avaro di dati!

A tutto questo si è aggiunta, con l'ultimo DPEF, una decisa esautorazione dell'autorità per l'energia elettrica e il gas in fatto di tariffe, in quanto all'articolo 2, comma 21, si prevede che l'autorità stabilisce le tariffe... Su che cosa? Non si dice soltanto che stabilisce le tariffe, ma si precisa che si stabiliscono sulla base degli indirizzi del Governo, che assume anche il ruolo di regolatore del mercato!

Signor Presidente, signor sottosegretario, che ci sta a fare allora l'autorità per l'energia elettrica e il gas?

(Cattedre per gli insegnanti di sostegno nella provincia di Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gambale n. 2-01931 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE GAMBALE. In data 15 settembre 1999, abbiamo presentato al ministro della pubblica istruzione questa interpellanza urgente relativa all'ampliamento del numero delle cattedre per gli insegnanti di sostegno nella provincia di Napoli, essendosi venuta a creare una condizione nella quale vi erano più esigenze di organico rispetto ai posti disponibili e visto che, oltre tutto, nella provincia di Napoli vi erano anche più insegnanti con il titolo di specializzazione; cosa, questa, che avrebbe comportato a Napoli una mancata immissione in ruolo di alcuni docenti con il titolo, ed in altre province incarichi annuali a docenti sprovvisti di tale titolo.

Nel frattempo, sono sicuramente intervenute delle novità, perché il Governo è di fatto già intervenuto anche presso il provveditorato di Napoli.

Pertanto, rinuncerei ad una più diffusa illustrazione dell'interpellanza, per consentire al sottosegretario Masini di fornire subito una risposta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si permette che il provveditore agli studi di Napoli ha fatto presente che per l'anno scolastico 1998-1999 nella provincia sono stati autorizzati complessivi 5.298 posti per l'insegnamento di sostegno, ai quali sono stati aggiunti ulteriori 283 posti a seguito di emergenti esigenze legate alla presenza di portatori di handicap, dei quali parecchi in condizioni di gravità. La consistenza d'organico, come sopra definita, ha consentito di esaurire le graduatorie dei docenti aspiranti a supplenza nella scuola secondaria, forniti di titoli di specializzazione; per cui si è provveduto a riformulare le graduatorie per tale tipologia di scuole. Analogamente, è avvenuto per la scuola elementare, nel cui ambito si è addirittura proceduto ad alcune nomine di personale non specializzato.

Per la scuola materna, invece, la graduatoria degli aspiranti a supplenza non si è esaurita.

Per l'anno scolastico 1999-2000, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 40 della legge n. 449 del 1997, la consistenza di organico è stata di 4.923 unità e, nel contempo, le graduatorie rinnovate per la scuola secondaria ed elementare si sono arricchite di ulteriori aspiranti.

Il provveditore agli studi di Napoli, in data 23 settembre 1999, ha fatto presente di avere riscontrato, nella fase di adeguamento dell'organico di diritto a quello di fatto, la necessità di un incremento dei posti di sostegno.

Il Ministero della pubblica istruzione pertanto, in data 24 settembre 1999, con il protocollo n. 120, ha autorizzato il provveditore medesimo, in presenza di esigenze necessarie e documentate e sentito il gruppo per l'integrazione scolastica, ad attivare i posti ritenuti indispensabili a garantire l'efficace inserimento scolastico degli alunni disabili.

Per quanto attiene alla vicenda dei corsi per il conseguimento della specializzazione per insegnamento ai portatori di handicap, il provveditore agli studi di Napoli ha comunicato all'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli —

che, a suo tempo, aveva chiesto di conoscere l'eventuale esigenza di personale specializzato — le circostanze verificatesi nell'anno scolastico 1998-1999.

Solo recentemente l'università Federico II di Napoli ha chiesto di conoscere le eventuali esigenze di personale specializzato. Comunque, in merito all'applicazione dell'articolo 6 del decreto interministeriale n. 460 del 24 novembre 1998, la questione — come è noto — è all'attenzione sia del Ministero della pubblica istruzione sia del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Infatti, con la nota del 5 agosto 1999, protocollo n. 41082/BL, il Ministero della pubblica istruzione ha indicato le condizioni e le modalità relative all'istituzione e all'organizzazione dei corsi biennali di specializzazione per le attività di sostegno. La loro inosservanza comporta il non riconoscimento, da parte del Ministero stesso, dei titoli rilasciati a conclusione dei corsi.

Per parte sua, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con nota del 13 settembre 1999, protocollo n. 1585, indirizzata ai rettori delle università, ha richiamato le condizioni e le modalità indicate dal Ministero della pubblica istruzione nella citata nota del 5 agosto 1999, sottolineando la completa responsabilità dell'università in merito a tutti gli aspetti organizzativi, scientifici e gestionali dei corsi. Il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto a richiedere al provveditore agli studi di accertare, d'intesa con i rettori delle università del territorio, l'eventuale attivazione di corsi nelle province di competenza e, qualora attivati, la loro rispondenza alle condizioni richiamate nella nota del 5 agosto 1999. Analoga richiesta è stata fatta dal Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ai rettori dell'università.

La cognizione in atto e il confronto dei dati acquisiti dai due Ministeri dovrebbe consentire l'individuazione delle situazioni di irregolarità.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, intervengo per esprimere la mia soddisfazione per la risposta del Governo. Credo che, almeno questa volta, siamo riusciti a dare una risposta celere e concreta alle esigenze dei docenti e di chi aspirava ad occupare quei posti, e anche alle esigenze concrete degli alunni handicappati.

Per quanto riguarda la seconda parte, relativa ai corsi per l'insegnamento di sostegno, l'invito è quello di continuare a vigilare perché, nonostante questa circolare e l'impegno che il ministro dell'università ha assunto rispondendo ad una interrogazione, sono state comunque svolte alcune selezioni e purtroppo sono stati attivati alcuni corsi. Questo è accaduto soprattutto in alcune zone della provincia di Napoli, e nel nolano in particolare, già noto alle cronache perché è stato sede di precedenti corsi per l'insegnamento di sostegno che erano stati svolti negli anni passati da ben noti personaggi.

Dunque, vi è la necessità che i due Ministeri continuino nella loro attività di vigilanza. Certamente, il fatto che questi corsi non vengano riconosciuti in caso di inosservanza della citata nota del Ministero rappresenta un buon deterrente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 1° ottobre 1999, alle 9,30:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

BERLUSCONI ed altri: Abolizione dell'imposta sulle successioni e donazioni (6062).

— *Relatori:* Marongiu per la maggioranza; Conte e Antonio Pepe di minoranza.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 1920 - Senatori ZECCHINO ed altri: Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (4341).

— *Relatore:* Simeone.

La seduta termina alle 16,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 29 settembre 1999, pagina 114, prima colonna, dopo la riga trentaquattresima, inserire il seguente periodo:

« Lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo avrà luogo secondo le consuete cadenze: martedì (*antimeridiana*), mercoledì e giovedì (*pomeridiana*).

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo il mercoledì dalle ore 15 alle ore 16 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18,20.